

Arena ne mette in luce le caratteristiche. I testi di ogni colonia sono preceduti da linee storiche che illuminano le principali vicende. Di ogni testo è data la bibliografia ed è delineata la problematica quando è necessario. Chiudono l'opera degli utilissimi indici e le fotografie delle iscrizioni.

CELESTINA MILANI

CALLIMACO, *Aitia. Libri primo e secondo*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di GIULIO MASSIMILLA, Pisa, Giardini, 1996 (Biblioteca di Studi Antichi, 77). Un vol. di pp. 502.

Dopo la monumentale edizione curata da R. Pfeiffer¹ soltanto sezioni parziali, e più spesso opere singole, della produzione callimachea hanno conosciuto nuove edizioni criticamente fondate. Gli *Aitia* in particolare, nonostante la pubblicazione di nuovi papiri ne abbia offerto l'occasione, non hanno incontrato fino ad oggi chi si facesse carico di una revisione globale del testo. Né risulta difficile comprenderne la ragione: alla problematicità di un'opera conservata solo frammentariamente si aggiunge infatti in questo caso la non infrequente oscurità del dettato callimacheo, determinata dalla particolare ricchezza di *doctrina* e dalla ricercata architettura formale. È dunque una sfida di non poco conto quella che Giulio Massimilla ha voluto raccogliere nell'elaborazione della sua dissertazione di Dottorato, poi confluita, a seguito di revisioni ed ampliamenti, nel presente volume.

L'edizione del testo (pp. 51-171), la traduzione (pp. 173-96) ed il commento analitico (pp. 196-467) sono preceduti da una sezione bibliografica (pp. 13-26) e da una introduzione (pp. 27-49); il volume è chiuso da due ordini di indici (*Index nominum et verborum*; *Index fontium*) e da una tavola di raccordo fra la numerazione delle edizioni Massimilla e Pfeiffer.

Nell'introduzione viene illustrata la struttura originaria dei primi due libri dell'ope-

ra callimachea, per quel che lo stato di conservazione consente di arguire, e soprattutto sono esposte le teorie elaborate dagli studiosi in merito alla struttura compositiva degli *Aitia*. Il Massimilla illustra le opinioni di Pfeiffer, Eichgrün, Parsons, Knox, Hollis, Cameron, mostrando di propendere, sia pure non in maniera definitiva (p. 40: «i dati disponibili sono troppo esigui e insicuri per raggiungere una qualche certezza»), per la tesi sostenuta da Peter J. Parsons, secondo la quale il giovane Callimaco avrebbe scritto i primi due libri degli *Aitia*, introdotti e scanditi dalla sua conversazione con le Muse, mentre avrebbe composto in età avanzata, nel nome della regina Berenice, gli ultimi due libri (ponendo in apertura del terzo libro la *Vittoria di Berenice* e in chiusa del quarto la *Chioma di Berenice*); un prologo, costituito dall'elegia contro i Telchini, e un epilogo (fr. 112 Pfeiffer) sarebbero stati aggiunti ad abbracciare in una unità esteriore l'intera raccolta. L'ipotesi del Parsons fra l'altro legittima pienamente la scelta di pubblicare i frammenti dei primi due libri in forma autonoma.

Ancora nell'introduzione il Massimilla offre una rassegna dei caratteri principali della metrica e della prosodia callimachee; quindi passa ad esporre i criteri dell'edizione, in particolare quelli che hanno determinato l'ordine dei frammenti: dopo due gruppi nei quali sono raccolti i frammenti che derivano con buona probabilità dal primo (fr. 1-49) e dal secondo libro (fr. 50-62) trovano posto quelli di incerta collocazione all'interno degli *Aitia* per i quali vi sia qualche motivo — di carattere materiale (legato cioè alla struttura del rotolo o del codice dal quale i frammenti stessi derivano) o contenutistico — che li colleghi ai primi due libri; seguono i frammenti di incerta collocazione entro l'intera produzione callimachea in qualche modo avvicinati ad *Aitia* I e II e, infine, quelli di autore incerto che potrebbero forse appartenere ai medesimi libri.

Assai apprezzabile il lavoro svolto dal Massimilla per migliorare le condizioni del testo callimacheo: lo studioso ha infatti provveduto a collazionare nuovamente tutti i papiri, con la sola eccezione dei P. Michigan; poiché fra i testimoni indiretti degli *Aitia* è compreso l'*Etymologicum Genuinum*, ancora parzialmente inedito, lo stu-

¹ *Callimachus, I. Fragmenta*, Oxford 1949, 1965²; *II. Hymni et epigrammata*, Oxford 1953.

dioso ne ha esaminato direttamente i manoscritti relativi alle due redazioni (Vat. gr. 1818 e Laur. S. Marco 304). Il fr. 58 Massimilla non era compreso nelle precedenti edizioni degli *Aitia* (i frammenti pubblicati dopo l'edizione Pfeiffer sono stati raccolti nel *Supplementum Hellenisticum*²): si tratta di uno *scholion* a Pindaro (conservato in P.Oxy. 2451, fr. 14, I 6-7) nel quale si fa espresso riferimento al secondo libro degli *Aitia* callimachei³.

L'edizione è corredata da due fasce d'apparato: nella prima sono indicati i testimoni della tradizione diretta e indiretta, la seconda contiene invece l'apparato critico propriamente detto, in buona parte — come lo stesso Massimilla riconosce (p. 48) — debitore nei confronti degli apparati di Pfeiffer e del *Supplementum Hellenisticum*. Ai frammenti callimachei sono frapposti quelli derivanti da opere esegetiche (stampati, questi ultimi, in corpo minore).

L'ampio commento si fonda su una conoscenza aggiornata e puntuale delle ricerche condotte sul testo callimacheo e della bibliografia ad esse relativa: lo caratterizzano un approccio analitico — all'interno del quale il Massimilla introduce alcune personali interpretazioni di singoli luoghi — e una scrittura piana, esente dalle astruse oscurità espressive che spesso qualificano, paradossalmente, proprio i testi esegetici: l'aver messo a disposizione dei lettori di Callimaco tali note esegetiche, in diversi casi indispensabili alla comprensione di pagine ardue come quelle del poeta di Cirene, è indubbiamente, insieme con l'aver approntato un testo filologicamente più sicuro, uno dei principali meriti del giovane editore.

ANTONIETTA PORRO

² *Supplementum Hellenisticum*, edd. H. LLOYD-JONES - P. PARSONS, Berlin-New York 1983.

³ Il riferimento a Callimaco fu ipotizzato già da Edgar Lobel, primo editore del papiro nella collezione *The Oxyrhynchus Papyri* (XXVI, London 1961); il merito di aver messo adeguatamente in luce questo dato spetta a Luigi Lehnus (*Bibliografia callimachea 1489-1988*, Genova 1989, 79, e soprattutto *Notizie callimachee II*, «Paideia», 45, 1990, 281-86).

LUCIA CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica. Catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1996 (*Studia archaeologica*, 82). Un vol. di pp. 402, tavv. LXIX.

La necropoli di Tarquinia, ampiamente indagata e nota soprattutto per le sue tombe dipinte di età arcaica e classica, rimane tuttavia per il periodo ellenistico — come sottolinea nella premessa al volume Anna Maria Sgubini Moretti — «quasi terreno vergine per molti aspetti». Tale lacuna, forse da ricondurre all'aspetto meno 'spettacolare' delle evidenze archeologiche relative a questo periodo, viene mano a mano colmandosi anche grazie a pubblicazioni come quella che si presenta in questa sede, che raccoglie una parte dei materiali recuperati nel corso dei lavori svolti tra il 1966 e il 1977 a cura della Fondazione Lerici, in collaborazione con la Soprintendenza, nella zona della necropoli dei Monterozzi detta Calvario. Vale la pena di segnalare che tale volume viene dato alle stampe anche grazie a un contributo del Comune di Tarquinia, che ha affiancato la Soprintendenza e la Fondazione nello sforzo di realizzazione del progetto che dagli anni Sessanta a oggi ha permesso l'esplorazione e la documentazione della necropoli del centro etrusco. Tali indagini — con l'uso di metodi geofisici e di strumenti ottici di controllo per l'esame e la misurazione delle camere prima dello scavo — hanno portato all'individuazione di poco più di 1300 tombe, nonché alla ricostruzione della pianta dell'area sepolcrale.

Una rapida introduzione illustra il contenuto del volume: vengono presentati i corredi delle tombe a camera (in gran parte già violate) i cui vasi a figure rosse erano già stati pubblicati nello studio curato dall'autrice in collaborazione con Francesca Ridgway Serra, edito nel 1989 da «L'Erma» nella stessa collana. A queste si aggiungono sei tombe rinvenute intatte nella stessa area nel corso dei lavori di documentazione delle strutture.

La parte più consistente dell'opera è costituita dal catalogo dei materiali, completato da un'accurata documentazione grafica e fotografica. Il catalogo vero e proprio risulta diviso in due parti, la prima riguardante i corredi delle tombe a camera viola-